

Guerra, sempre guerra

Ventidue anni fa, una guerra spietata portò Vladimir Putin al potere. Da allora la guerra è rimasta uno dei suoi strumenti preferiti, strumento che ha usato senza esitare durante tutto il suo regno. Vladimir Putin esiste grazie alla guerra, e grazie alla guerra ha prosperato. Speriamo che questa volta sia la guerra a determinarne la caduta.

Nell'agosto 1999, un allora sconosciuto Vladimir Putin fu nominato Primo ministro quando il suo predecessore rifiutò di accettare la nuova totale invasione della Cecenia. Putin, invece, era pronto a farlo, e in cambio del loro sostegno incondizionato diede carta bianca ai militari, permettendo loro di vendicare nel sangue e nel fuoco l'umiliante sconfitta del 1996. La notte del 31 dicembre 1999, un Boris Eltsin invecchiato e stremato si dimise e consegnò la presidenza come un regalo al nuovo arrivato. A marzo del 2000,

dopo la famosa minaccia, «inseguiremo i terroristi pure nel cesso», Putin fu trionfalmente eletto presidente. Salvo per i suoi quattro anni da Primo ministro (2008-2012), da allora è rimasto a capo della Russia.

Sono tornato in Cecenia come volontario quando è iniziata la seconda guerra. Nel febbraio 2000, ho cenato con Sergej Kovalev, il grande difensore russo dei diritti umani, e gli ho fatto la domanda che era sulla bocca di tutti: chi era questo nuovo presidente sconosciuto? Chi era Putin? Ancora ricordo con precisione la sua risposta: «Vuole sapere chi è Vladimir Putin, giovanotto? Vladimir Putin è un tenente-colonnello del Kgb. E sa chi è un tenente-colonnello del Kgb? Un nulla assoluto». Con ciò Kovalev voleva dire che uno che non era mai andato oltre quel grado, che non era mai arrivato a essere nemmeno un colonnello, era un ottuso operativo, incapace di pensare strategicamente, di vedere oltre una o due mosse. E anche se Putin, nel corso dei suoi ventidue anni al potere, è immensamente cresciuto per importanza ed esperienza, io sono tuttora convinto che il compianto Kovalev avesse di fatto ragione.

Dal punto di vista tattico, comunque, Putin si è ben presto dimostrato brillante, so-

prattutto nello sfruttare le debolezze e le divisioni dell'Occidente. Ha dovuto penare molti anni prima di riuscire a schiacciare la Cecenia e instaurarvi un governo fantoccio, ma c'è riuscito. Nel 2008, quattro mesi dopo che la Nato aveva promesso un percorso di adesione per l'Ucraina e la Georgia, Putin ha raccolto le sue truppe per «manovre» al confine con la Georgia e ha invaso il Paese in cinque giorni, riconoscendo l'indipendenza di due «repubbliche» separatiste. Le democrazie occidentali hanno mugugnato qualche protesta, e praticamente non hanno fatto nulla. Nel 2014, quando il popolo ucraino, dopo una lunga e sanguinosa rivoluzione, ha rovesciato un presidente filorusso che aveva voltato le spalle all'Europa per allinearsi pienamente con Mosca, Putin si è affrettato a invadere e annettere la Crimea, la prima dichiarata appropriazione di un territorio europeo dopo la Seconda guerra mondiale. Quando i nostri governanti, scioccati e increduli, hanno reagito con le sanzioni, Putin ha alzato il tiro e ha provocato rivolte nel Donbass, area russofona dell'Ucraina, e utilizzato segretamente le sue truppe per schiacciare il debole esercito ucraino e creare due nuove «repubbliche» separatiste, dove da allora cova un conflitto

a bassa intensità. È iniziata così quella che i francesi avrebbero chiamato la sua *fuite en avant*, la sua «fuga in avanti». A ogni passo l'Occidente lo ha condannato e ha cercato di punirlo con misure deboli e inefficaci, nella vana speranza di scoraggiarlo. A ogni passo lui ha rafforzato la sua determinazione ed è andato avanti.

Putin è un piccolo uomo, fisicamente, e crescere nella Leningrado postbellica dev'essere stato duro per lui. Chiaramente ne ha tratto una lezione: se sei il ragazzino piú piccolo, picchia per primo, picchia duro e continua a picchiare. E quelli piú grossi impareranno a temerti e si tireranno indietro. Una lezione che ha fatto sua. Il budget militare degli Stati Uniti del 2021 era di circa 801 miliardi di dollari, quello europeo (compreso il Regno Unito) di 358 miliardi di euro in totale, e quello russo di 55,75 miliardi di euro. E tuttavia lui ancora ci spaventa molto piú di quanto noi riusciamo a spaventare lui. Che è poi il vantaggio di chi combatte come uno con le spalle al muro, rispetto a un ragazzo grassoccio e rammollito da una dieta a base di Coca-Cola, Instagram e ottant'anni di pace in Europa.